

**MERCOLEDÌ DELLE CENERI**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA**  
**18 FEBBRAIO 2026**

L'apostolo Paolo, nella seconda lettura che abbiamo ascoltato<sup>1</sup>, rivolge un invito accorato alla comunità di Corinto. È un ambasciatore e come tale porta questo messaggio che Dio vuole riconciliarsi con noi: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio»<sup>2</sup>, perché «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza»<sup>3</sup>, che non possiamo lasciare cadere a vuoto. «Vi esortiamo – ribadisce Paolo – a non accogliere invano la grazia di Dio»<sup>4</sup>. Un'espressione che, per certi aspetti, inquieta, perché possiamo rendere vana, inutile, inefficace, inoperante, la Grazia di Dio. È, dunque, una grazia il fatto che noi possiamo iniziare il tempo di Quaresima nel quale, ancora una volta, Dio ci fa sentire il desiderio di incontrarci, di riconciliarci con Lui, perché lo possiamo accogliere in pienezza, togliendo quegli ostacoli che impediscono una piena sequela, una sequela «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»<sup>5</sup>, con tutto noi stessi.

La prospettiva, però, deve essere positiva. A volte noi pensiamo e affrontiamo il peccato a viso aperto. Cerchiamo di togliere qualcosa, di togliere qualche ostacolo. Ma qual è la via per togliere gli ostacoli che ci possa, così, portare ad accogliere in pienezza il Signore che viene? Le Parole di Gesù che abbiamo ascoltato nel Vangelo<sup>6</sup> ci dicono quali sono i pilastri di questa vita piena che siamo chiamati a compiere, in modo tale che, se ci impegniamo in questa direzione, gli ostacoli cadranno, uno dopo l'altro. E il fine di un cammino di conversione qual è? Il Signore parla immediatamente di un peccato, che è quello della vanità spirituale, di compiere le opere perché desideriamo essere ammirati dagli uomini. Ma subito dopo dice che, «Quando fai l'elemosina [...] la tua elemosina resti nel segreto»<sup>7</sup>, espressione che ritorna con una certa insistenza. Possiamo dire che è il messaggio forse più importante che il Signore vuole imprimere e infondere nei suoi discepoli e in coloro che appartengono al Regno dei Cieli, cioè la segretezza di questo cammino: che nessuno si accorga, ma solo «il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»<sup>8</sup>.

La prima indicazione che il Signore dà è quella della carità, che non è soltanto provvedere alle necessità dei più poveri – certamente anche questo –, ma il Signore intende dire che il fine, l'obiettivo principale di un itinerario di conversione è dilatare la nostra capacità di amare, di far lievitare la qualità delle nostre relazioni familiari, comunitarie, lavorative. È la carità, dunque, ciò che dobbiamo avere come stella polare del nostro cammino di conversione, il vero digiuno che

---

<sup>1</sup> 2Cor 5,20 - 6,2.

<sup>2</sup> 2Cor 5,20.

<sup>3</sup> 2Cor 6,2.

<sup>4</sup> 2Cor 6,1.

<sup>5</sup> Dt 6,5.

<sup>6</sup> Mt 6,1-6.16-18.

<sup>7</sup> Mt 6,2.4.

<sup>8</sup> Mt 6,4.

siamo chiamati a fare. Ne parla anche il Santo Padre nel messaggio che ha indirizzato alla Chiesa in occasione di questa Quaresima.

Ma non dobbiamo dimenticarci che fondamentale in tutti i propositi – quelli che forse abbiamo pensato, abbiamo assunto o stiamo per assumere all’inizio di questa Quaresima – è che noi possiamo crescere nella carità, guarire quelle situazioni di conflitto, di aggressività e anche di indifferenza che contaminano le nostre famiglie e, a volte, le nostre comunità cristiane. Non avrebbe senso una cura, una terapia che non avesse come fine ultimo quello di aiutarci a crescere nella carità, nell’amore, nell’attenzione all’altro, nel dimenticarci di noi stessi, nell’andare incontro, nel farci prossimi. Sono tante le espressioni che possiamo utilizzare, ma significa veramente alzare lo sguardo e accorgersi che gli altri esistono.

Per questo la preghiera è l’altro pilastro fondamentale, la nostra relazione con il Signore. Scrive il Papa: «Quest’anno vorrei richiamare l’attenzione, in primo luogo, sull’importanza di dare spazio alla Parola attraverso l’ascolto, poiché la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l’altro»<sup>9</sup>. Ascolto della Parola!

Quante volte abbiamo detto che tutti noi possediamo molteplici edizioni della Sacra Scrittura in casa. Non so se molteplici, ma almeno abbiamo aggiornato le varie traduzioni e siamo desiderosi di porci nello stesso atteggiamento di Samuele quando finalmente il sacerdote Eli gli dice: «se [Dio] ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”»<sup>10</sup>. Che possa la Parola di Dio diventare quella luce e quel sostegno che ci aiuta a discernere, a prendere la direzione giusta, a evitare non soltanto il male, ma a immettere il bene nella nostra vita. L’ascolto della Parola di Dio non è riservato esclusivamente a coloro che sono sacerdoti, diaconi, ministri: è il battezzato, il fedele in quanto tale, destinatario di questa Parola.

Creiamo le condizioni perché ci sia spazio, uno spazio prolungato, orante, davanti alla Parola di Dio, in modo tale che questa Parola diventi l’origine dei nostri pensieri, dei nostri progetti e delle nostre azioni. Questo è il punto, non troviamo scuse, non creiamoci degli alibi. Incominciamo a far sì che la lettura, la meditazione quotidiana della Parola, accompagni la nostra giornata. Scopriremo come un germoglio che è nato e gettato in noi porta frutto. «La Parola di Dio cresce – diceva San Gregorio Magno – con colui che la legge»<sup>11</sup>.

E il digiuno? Il digiuno è importante perché ci fa scoprire quelle che sono le nostre dipendenze. Noi che protestiamo di essere liberi, di essere in una condizione di autonomia, poi ci accorgiamo che basta un giorno di penitenza, di astensione dal cibo, per metterci in crisi: si comincia ad avere mal di testa, la pressione che sale. Scopriamo così le nostre dipendenze, il fatto che siamo sempre molto attaccati alle cose, alle realtà di questo mondo. Eppure, il combattimento spirituale comincia sempre – diceva Evagrio Pontico – da un primo vizio capitale: la gola<sup>12</sup>. Bisogna partire da lì e poi iniziare questo combattimento spirituale.

Mi piace qui citare quanto dice il Papa riguardo a qual è il digiuno. Egli scrive quale è il male, qual è il digiuno di cui oggi forse abbiamo più bisogno e necessità: «Cominciamo – dice il Papa – a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare

---

<sup>9</sup> PAPA LEONE XIV, *Messaggio per la Quaresima. Ascoltare e digiunare. La Quaresima come tempo di conversione*, 5 febbraio 2026.

<sup>10</sup> 1Sam 3,9.

<sup>11</sup> SAN GREGORIO MAGNO, *Omellerie su Ezechiele*, 1, 7, 8: CCL 142, 87 (PL 76, 843).

<sup>12</sup> Cf. EVAGRIO PONTICO, *Gli otto spiriti della malvagità*, Città Nuova, 2025.

le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace»<sup>13</sup>. Il Papa ci esorta ad essere e a diventare delle persone che digiunano nel giudicare, nel giudizio che diventa nei confronti degli altri una spada inesorabile. Questo è alla nostra portata come, del resto, è alla nostra portata la gentilezza. È vero che oggi siamo talmente contaminati dal clima in cui viviamo che, se qualcuno si mostra gentile nei nostri confronti, subito siamo in sospetto. E diciamo: “ma ci sarà sotto qualcosa, figurarsi se quel sorriso e quella disponibilità che mi ha dato senza insistenza, non nasconde un doppio fine”. Invece, com’è consolante sperimentare un sorriso, una persona che si fa prossima a te, che non ti giudica, addirittura che parla bene di te agli altri.

Possiamo prendere questo proposito comunitario? Possiamo prendere come proposito evangelizzare il bene degli altri, il bene che vediamo negli altri, fosse anche quello del collega di lavoro, del membro della comunità a cui appartieni. Purtroppo, a volte capita che sui sagrati delle chiese, dopo la Comunione, ci soffermiamo e cominciamo a dire: “Se sapessi cosa ho saputo su quello che è stato uno dei primi oggi a fare la Comunione. Proprio lui, guarda, te lo dico non per mormorare, ma perché tu te lo possa ricordare nella preghiera”. Invece, evangelizzare il bene significa dire: “Ho saputo una cosa bella del mio condomino, che te la devo proprio dire”. Evangelizziamo il bene e saremo anche molto più sereni.

Tra pochi istanti riceveremo la cenere sul capo. Questo austero rito – con quelle parole che accompagnano il rito: *Ricordati che sei cenere e cenere ritornerai* o *Convertitevi e credete al Vangelo* – ci ricorda che il tempo passa, che non possiamo sprecarlo e non possiamo sprecare le tante occasioni di bene che il Signore mette nella nostra vita. È un gesto austero, ma con grande sapienza la Chiesa ci chiede di viverlo non con angoscia, ma con grande senso di responsabilità. Il tempo passa e nel tempo che passa tu stai diventando sempre più amico, intimo del Signore Gesù.

---

<sup>13</sup> PAPA LEONE XIV, *Messaggio per la Quaresima*, 5 febbraio 2026.